

***Laudatio* del prof. Inos Biffi in occasione del conferimento dell'emeritato della Pontificia Accademia Teologica¹**

Azzolino Chiappini

Facoltà di Teologia (Lugano)

Eminenze Reverendissime, Eccellenza Magnifico Rettore, Chiarissimi Professori, Illustri Colleghi,

tempo fa, in una famiglia amica, un bambino mi ha fatto questa domanda: «Il mio papà lavora il legno, tu che cosa fai?». Come tutte le questioni dei piccoli, la richiesta è imbarazzante: come spiegare, davanti alla concretezza di chi lavora il legno, il mestiere del teologo? Mi venne questa risposta: «Lavoro pensando a una storia e come raccontarla». «Che bello, lavorare per una storia!». Sì: il mestiere del teologo è veramente bello. E l'atto accademico che onora l'emeritato di un teologo è l'espressione di questa felicità, che è quella di una vita passata a riflettere, leggere, rileggere, cercare di capire, la più bella storia possibile: quella di Dio che si avvicina all'uomo, che si fa presente nella sua esistenza, che lo chiama a partecipare alla sua vita, che ha creato il mondo per amore e che lo vuole salvare per amore. E questa storia ha un centro con cui si identifica, in cui culmina e si concentra: è la storia di Gesù di Nazaret, fratello e nello stesso tempo Emmanuele, Dio-con-noi.

L'esistenza teologica di Inos Biffi, testimoniata da tanti anni di insegnamento e dalla pubblicazione di un'impressionante *Opera Omnia*, si presenta proprio come una mai interrotta lettura profonda, e attenta riflessione sulla storia di Dio con noi, storia che, come appena ricordato, ha al suo centro la figura di Gesù il Signore. In uno degli ultimi volumi dell'*Opera Omnia* (*Cristo, Maria e la Chiesa*, maggio 2014), nella introduzione (sono sempre affascinanti queste introduzioni, perché tessono l'autobiografia teologica

¹ Il 13 novembre 2014, la *Pontificia Academia Theologica*, presso la Pontificia Università Lateranense, ha conferito l'emeritato a tre dei suoi membri: al Cardinale Raffaele Farina, al Prof. Joseph Schumacher (Freiburg im Breisgau, Germania) e al nostro professore Mons. Inos Biffi. La *laudatio* sul Cardinale Farina è stata tenuta da Prof. Manlio Sodi, quella del Prof. Schumacher dal Cardinale Walter Brandmüller. Riportiamo qui la *laudatio* del Prof. Biffi da parte del nostro Rettore uscente, Azzolino Chiappini, e anche la *lectio magistralis* conclusiva dell'emerito stesso (M.H.).

dell'autore!), «Frammenti su temi fondamentali del sapere teologico», Inos Biffi scrive: «La via per la quale m'intrattenni lungamente e, si potrebbe dire abitualmente fu [...] quella della storia, a cominciare dal lavoro per la laurea dal titolo: *I misteri della vita di Cristo in Tommaso d'Aquino*» (XIII). Questa frase, così semplice, dice già tutto della gioiosa fatica teologica di Biffi: la centralità di Cristo nella storia, pensata e contemplata alla luce del magistero di Tommaso. Nelle righe successive del testo, sono ricordati i nomi degli autori che hanno nutrito cuore e intelligenza del giovane teologo: Romano Guardini, Karl Adam, Columba Marmion – ed è presente soprattutto la figura del Maestro della scuola di Venegono, Giovanni Colombo, poi successore del Beato Paolo VI sulla cattedra di Ambrogio a Milano. Dalle stesse pagine, vogliamo prendere un'altra citazione, perché molto significativa:

La mia riflessione cristologica si trovò profondamente rinnovata quando, grazie alla frequentazione delle opere di sant'Ambrogio e all'influsso del pensiero acuto e originale di Giacomo Biffi, giunsi alla scoperta del cristocentrismo, ossia alla esaltante percezione del Crocifisso glorioso, predestinato a essere il "Primeggiante", "per mezzo" del quale, "nel" quale e "in vista" del quale, secondo l'eterno disegno di Dio, tutte le cose furono create, "nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili (Col 1,16). Allora mi apparve chiaro che tutta la storia era pre-occupata da Gesù morto, risorto e Signore; che egli è assolutamente l'unico Salvatore di tutti gli uomini; egli è imminente fin dal principio su tutte le epoche del mondo, ed è il criterio di lettura e di giudizio di ogni cosa. Esattamente l'opposto di quello che si va genericamente dicendo, cioè che il Vangelo va letto a partire dalla cultura moderna e dalla società contemporanea (XV).

Queste poche righe sono, a mio parere, di grande importanza per capire l'itinerario teologico dell'Accademico Biffi: gli autori ricordati sopra, come letture appassionate della giovinezza, conducono al contesto del rinnovamento teologico della prima metà del secolo scorso; il cuore di tutta la successiva riflessione teologica (il cristocentrismo) è mirabilmente descritto; come è accennata la vena polemica (di cui si dirà qualche cosa più avanti) spesso presente, nascosta o palese, negli scritti di Biffi. Nello stesso testo (alla pagina IX) è ricordato l'altro territorio frequentato con competenza e ricchezza di interpretazione da parte del Prof. Biffi: quello della teologia medievale. Due guide ha incontrato e lo hanno iniziato: il domenicano Marie-Dominique Chenu e il benedettino Jean Leclercq. Se Tommaso d'Aquino tiene il primo posto, accanto si trovano altri grandi, soprattutto della tradizione monastica: Anselmo d'Aosta, Gertrude di Helfta, Giovanni di Ford, Colombano di Bobbio (e poi Lorenzo Giustiniani). Questi nomi, fanno ricordare Biffi anche come promotore di ricerche e animatore di cultura: a lui infatti si devono alcune collezioni o opere collettive prestigiose (Eredità Medievale, Biblioteca di Cultura Medievale, Figure del Pensiero Medievale, tutte presso il benemerito editore Jaca Book).

Si diceva della vena polemica. Mons. Biffi non teme la polemica, anzi sembra addirittura provarne il gusto. Senza sviluppare l'argomento si può però ricordare che diverse pagine del Nuovo Testamento risentono e presentano accenti polemici: sicuramente

nelle lettere di Paolo, ma anche in qualche affermazione di Gesù nei vangeli. Nel testo appena citato, e dopo le righe riprese qui, il nostro teologo ha alcune frasi, con una evidente intenzione polemica, che appaiono, per chi conosce le situazioni, rivolte in più direzioni («infine, mi apparve tutta la fragilità del “dialogo”, coi suoi vari “cortili”... il rischio... di far passare lo stesso dialogo da “metodo” a “contenuto”», XV). Questa osservazione ci permette di mettere in evidenza una caratteristica fondamentale della teologia di Inos Biffi. Essa è marcata dal carattere della *inattualità*: è cioè una teologia lontana, quasi disprezzante le mode (se per attualità si intende, appunto moda!). In tutta la sua vasta opera, riferimenti e citazioni di teologi contemporanei sono quasi inesistenti («il clima teologico dominante – che, in generale, mi trovò sempre alquanto indifferente nei suoi “dogmi” e nel suo astruso e perverso linguaggio», XIX dell’opera citata); e a parte le già ricordate frecciate polemiche, Biffi non si ferma a discutere opinioni, teorie che riempiono le pagine di tanti saggi (i volumi dell’opera appaiono con pochissime note, a differenza di molta letteratura specialistica, dove le note molto spesso riempiono metà e più spazio della pagina; e quasi tutte le note di Biffi sono citazioni di san Tommaso). Eppure il professor Biffi conosce la pubblicistica teologica contemporanea. Il suo silenzio può apparire indifferenza o quasi disprezzo. In realtà, ciò che urge nel suo pensiero è la preoccupazione e la ricerca dell’essenziale. Un simile atteggiamento, che può dare a volte l’impressione di un pensiero atemporale, in realtà si presenta come capace di sfidare oltre che le mode i tempi. Quanti saggi pubblicati nel secolo scorso che contenevano nel titolo il termine “teologia” accompagnato da un genitivo (due esempi semplici, innocenti: “una teologia dello sport”, “per una teologia del tempo libero”) si trovano abbandonati nei ripiani delle biblioteche, dimenticati, e ripresi in mano forse soltanto in occasione di qualche tesi! In realtà, si può pensare che forse è proprio una teologia inattuale quella che conserva e manifesta nel tempo una sua attualità.

Lontana dalle mode, l’opera dell’Accademico Inos Biffi, è però una teologia moderna, se con questo intendiamo un pensiero lontano dalla manualistica (quella che è anche stata indicata come “Denzinger-theologie”, dove il riferimento al Denzinger non vuol suggerire disprezzo o rifiuto della tradizione, ma piuttosto una ripetizione senza anima) dominante nelle scuole nel tempo precedente il Vaticano II.

La teologia di Biffi è un pensare nella fede la Parola della Rivelazione, oggi e per oggi, ma con un legame indissolubile con la grande tradizione della Chiesa: da questo punto di vista questa teologia, che può apparire inattuale, è in realtà fortemente storica. Vale la pena di ascoltare ancora una sua dichiarazione polemica, perché, nella critica, appare però il positivo della sua posizione:

Non pochi teologi, oggi, si presentano col vanto e la pretesa di essere “senza padre, senza madre, senza genealogia”; anzi si direbbe che si vergognano di avere un padre e una genealogia; fatalmente la loro teologia, piuttosto saputa, da un lato, e dall’altro non poco ingenua, è destinata ad

appassire in fretta, per la scarsa profondità del terreno in cui è piantata e per i lineamenti labili e malfermi. Del resto, questi ultimi decenni hanno veduto già il tramonto di non poche di tali teologie, senza metafisica, senza “oggettività”, affidate ambiguamente alla “libertà” e al “desiderio” – come li chiamano – (XXI).

Voglio insistere su quanto già detto: queste citazioni non vogliono e non possono portare a una impressione negativa; ma sono importanti, mi sembra, perché tradotte in positivo manifestano quello che sta al fondamento e dicono la preoccupazione che accompagna tutta l'opera del teologo Biffi. Da questo punto di vista si consideri la sua *Opera Omnia*; ecco alcuni titoli: *Figure medievali della teologia*; *Anselmo di Aosta e dintorni*; *Alla scuola di Tommaso d'Aquino*; *Sulle vie dell'Angelico*; *Il segreto di Clairvaux: Bernardo*; *La filosofia monastica: “sapere Gesù”*; i due volumi su *I misteri di Cristo in Tommaso d'Aquino*. Sono alcuni titoli che dimostrano come il pensiero teologico di Biffi ha “padri, madri, genealogia”, e perché parlando oggi, nel presente, nasce nutrito dalla pienezza e ricchezza della tradizione.

La storia della teologia ha tanta parte nell'impegno dell'esistenza teologica di Monsignor Biffi. Eppure:

Se ritorno alla mia produzione, mi pare che una parte notevole di essa si presenti con i caratteri della teologia teoretica o, come si dice, sono opere di teologia [...]. E devo dire che sono anche quelli in cui la mia mentalità e il mio gusto, indubbiamente senza insofferenza per la storia, più si ritrovano, anche per un certo innato amore per le distinzioni chiare, i procedimenti logici, e in generale l'*ordo disciplinae*, quello che guidava Tommaso d'Aquino nella redazione della *Summa Theologiae*. Restano i volumi espressamente dedicati alla storia della teologia, ma anche in questo caso lo sforzo costante che essi rivelano, o che soggiaceva al mio intento, era, mi sembra, quello dell'intelligenza della verità emergente nelle vicissitudini e nel percorso storico (*Fede, intelletto e prassi*, XIX).

Il brano citato è ricco di significato, perché recente (2014), e perché posto nella introduzione a un volume dell'*Opera Omnia*, soprattutto se si tiene presente il fatto che queste introduzioni costituiscono quasi un'autobiografia teologica dell'autore. Nelle righe scritte da Biffi troviamo alcune indicazioni importanti: la fatica di tutta una vita ha una ragione: «l'intelligenza della verità». Queste parole richiamano e dicono proprio quella che è la classica definizione della teologia, che ci viene da sant'Anselmo, come *intellectus fidei* o come fede *quaerens intellectum*. Non altro: semplicemente e grandiosamente è questo il compito e la fatica del teologo che prende sul serio il suo impegno che è anche un ministero ecclesiale. Inoltre, il riferimento a Tommaso e il ricordo della sua opera ci conduce a sottolineare un altro aspetto della fatica, ma penso anche della felicità di Biffi. Anch'egli, a modo suo, ha realizzato una *Summa*. Questa non è stata progettata fin dal principio così come appare oggi: è in realtà l'insieme degli scritti, nati da circostanze diverse – insegnamento, incontri, sollecitazioni e richieste varie –, visti nella loro totalità e con il risultato che l'*Opera* risulta come

insieme coerente e completo. Il disegno dell'*Opera Omnia* evoca una figura centrale nel Medio Evo, tanto frequentato da Biffi: la cattedrale. Una costruzione che ha una sua unitarietà, anche quando si sviluppa e cresce durante un lungo periodo, sempre e non mai finita (come il Duomo della Chiesa ambrosiana, come nell'epoca moderna la *Sagrada Familia* di Gaudí). Un semplice sguardo al piano dell'*Opera Omnia* di Biffi rivela la struttura nella complessità e ricchezza della sua costruzione teologica. C'è la storia ("La costruzione della teologia medievale", è la prima campata dell'edificio), ci sono gli altri spazi dedicati alle figure della teologia moderna, alla liturgia e poesia, alla storia della Chiesa e della tradizione ambrosiana. C'è soprattutto un centro, che è il vero cuore della cattedrale: "La sapienza di Cristo", dove Cristo è la Sapienza del Padre, la piena luce della Rivelazione, l'apertura che offre uno sguardo sul Mistero di Dio, e anche la chiave che permette di interpretare tutta la realtà. A questo proposito le citazioni potrebbero essere numerosissime. Anche qui, a mo' di esempio, alcune righe dalla introduzione a uno degli ultimi volumi (citato sopra): «Questo nuovo volume [...] percorre tutto l'insieme del mistero cristiano. A partire dalla Rivelazione che manifesta il disegno divino, tutto centrato in Cristo, dal quale l'uomo riceve la sua identità e il fondamento della sua azione. Da qui svariati saggi sulla *teologia come cristologia e come antropologia cristiana*. E quindi come comprensione dell'"intero" piano salvifico» (XV, corsivo mio). Basterebbero queste poche righe per dire quale è il fondamento della teologia di Inos Biffi, come dice qui in maniera estremamente sintetica parlando di "*teologia come cristologia*".

Non so se l'Emerito della Pontificia Accademia si rallegrerà del confronto. Ma la sua opera mi fa pensare a quella del massimo teologo riformato del secolo scorso, Karl Barth (che l'avvicina a Biffi anche l'interesse, fatto eccezionale per un riformato, per Anselmo d'Aosta) che in tutti i modi, con coraggio ha lottato nella sua immensa *Dogmatica* per difendere il fondamento della Rivelazione contro ogni tentazione e deviazione di una teologia liberale. Il giudizio che Hans Urs von Balthasar dà di Barth si può applicare alla lettera a Inos Biffi, semplicemente sostituendo i nomi: «la teologia di Barth è bella. E non soltanto nel senso esteriore, nel senso cioè che Barth scrive bene. Egli scrive bene perché unisce due cose: la passione e l'oggettività, quale si addice a una cosa così eccitante come la teologia. Obbiettività significa immersione nell'oggetto. E l'oggetto di Barth è Dio, quale si è rivelato al mondo in Gesù Cristo, e del quale da testimonianza la Scrittura» (*La teologia di Karl Barth*, Jaca Book, Milano 1985, 41).

Mons. Biffi scrive bello e chiaro, egli è veramente immerso nell'oggetto, che è la passione della sua esistenza teologica: quella Rivelazione di Dio in Gesù Cristo, che è la ragione della creazione del mondo, e della chiamata dell'uomo alla salvezza e alla comunione con il Mistero Trinitario di Amore. Soltanto in Gesù Cristo – ci dice Biffi – si capisce il perché della realtà dell'universo, e il significato, la ragione, la finalità dell'esistenza umana, perché l'antropologia è fondata nella cristologia.

Ex ore infantium: la teologia è bella, come ha detto il bambino ricordato all'inizio. È bella e gioiosa, oso dire allegra, perché è vivere dentro una storia sempre di nuovo pensata e sempre meglio capita. L'esistenza teologica richiede austerità, fatica, onestà, disponibilità continua alla Verità: ma proprio perché aperta a questa Verità è bella e gioiosa.

La cattedrale di Inos Biffi è coerente, solida, compatta: è però anche come il Duomo della sua città, come la *Sagrada Familia*; è ancora aperta a quelle aggiunte e contributi che ci aspettiamo da un Accademico Emerito, che continua a essere un teologo sulla breccia, un teologo "*sulle spalle dei giganti*", che non demerita di quella genealogia di cui facciamo, con maggiori o minori capacità, parte. A lui le ultime parole, che costituiscono la sua testimonianza:

Se non fosse mancanza di buon gusto giudicare il proprio lavoro, giungerei a dire che esso fu quello di un teologo e di uno storico della teologia. Ma mi fermo subito, perché non si devono confondere i teologi con gli insegnanti di teologia. Questi sono numerosi, quelli assai rari. Quando penso a dei teologi, il mio pensiero corre ad Agostino, a Bonaventura, a Tommaso d'Aquino, a Scheeben e a ben pochi altri. Anche perché mi viene l'immagine dei nani sulle spalle dei giganti (*Fede, intelletto e prassi*, XIX).